

Intervista - Il presidente di Assolombarda attacca: Italia sempre meno competitiva. Sud fanalino di coda

Benedini: questo Governo è alla paralisi

Esecutivo ostaggio di partitini. Subito la riforma elettorale per aiutare lo sviluppo economico

di LAURA DELLA PASQUA

ROMA - «La Finanziaria è stata un'altra occasione mancata. La pressione fiscale e contributiva nonostante gli interventi effettuati, continua ad essere elevata e restano irrisolti i nodi strutturali del Paese: infrastrutture scarse e fatiscenti, un Mezzogiorno sempre più lontano dall'Europa, un mercato del lavoro ingessato». È una critica serrata quella del presidente di Assolombarda Benito Benedini. «Siamo sull'orlo del baratro» afferma senza esagerazione e lancia al Governo un messaggio preciso: «basta con i giochetti, le misure di facciata, i palliativi. Qui o si affronta di petto il problema della competitività del sistema Paese o rischiamo di restare ai margini dell'Europa». Poi avverte: «l'Italia si presenterà all'appuntamento di Seattle del Wto per gli accordi del commercio mondiale in una condizione di debolezza. Corriamo il pericolo di fare le comparse e di essere colonizzati».

Accuse pesanti, come dire che questo Governo non riesce a premere sull'acceleratore delle riforme

«Non si sono voluti affrontare i nodi strutturali. A cominciare dal Mezzo-

giorno. Basta guardare cosa ne è stato di Sviluppo Italia. Avrebbe dovuto ridare slancio alle imprese, coordinare le nuove iniziative imprenditoriali. E invece cosa ha fatto? Certo è che se ha prodotto qualche risultato ha un sistema di comunicazione pessimo perché nessuno se ne è accorto. Eppure doveva essere il fiore all'occhiello di questo Governo. Anche la

Finanziaria affronta solo di striscio il problema del Sud e lo fa con strumenti vecchi.

Centrato l'obiettivo della partecipazione all'unione monetaria, il Paese sembra incapace di darsi l'obiettivo dello sviluppo. Il risultato è una progressiva perdita di competitività, un fenomeno che si sta verificando da alcuni anni ma che oggi, in uno scenario internazionale nel quale non è più possibile usare il rimedio della svalutazione, è molto più preoccupante. Il nostro Paese rischia di diventare l'anello debole di un'Europa che di per sé non è forte. Le mie preoccupazioni sono confermate dai dati sulla contrazione della produzione industriale di settembre e da quelli dell'Ocse che indica per il '99 una crescita solo dell'1%.

Ma l'introduzione di una normativa in grado

di incentivare il part time non è un primo passo per creare nuova occupazione?

«Il decreto mi sembra che va bene anche se siamo ancora a livello di bozza però non risolve il problema della competitività. Non si può fare un passo in avanti e due indietro. Non dimentichiamo che c'è ancora in Parlamento una legge sulle 35 ore e si continua a discutere sull'introduzione delle Rsu nelle imprese con meno di 15 dipendenti. Per non parlare di chi vorrebbe il trasferimento automatico del Tfr nei fondi pensione. Vorrei ricordare a costoro che i contratti nazionali già prevedono che le liquidazioni dei giovani vadano nei fondi integrativi. Noi non siamo contrari allo spostamento del Tfr futuro nei fondi purché però ci sia contestualmente una riforma dello stato sociale.

Quanto all'introduzione delle Rsu nelle piccole imprese, vuol dire mettere in ginocchio un settore importante del Paese. Significa introdurre un elemento di rigidità laddove si richiede invece la massima flessibilità che è uno dei fattori di successo delle piccole e medie imprese».

Eppure di fronte alle critiche degli industriali il Governo risponde dicendo che anche le imprese

devono fare la loro parte per contribuire allo sviluppo investendo di più

«Sia ben chiaro: un'impresa investe quando c'è una condizione favorevole. Lo stesso vale per gli operatori stranieri che si trovano a dover operare in un contesto difficile: scarse infrastrutture, alto costo contributivo, burocrazia farraginosa, una pressione fiscale ancora elevata. A questo poi si aggiunge una situazione politica precaria che di certo non aiuta».

Vuol dire che l'instabilità politica sta già producendo i suoi effetti negativi sul sistema Paese?

«Il Governo è ostaggio di partitini, preoccupati solo di perpetuare il loro potere, che tirano per la giacca il presidente del Consiglio e non lo lasciano agire in tranquillità. Bisogna affrontare il problema della riforma elettorale per ridare stabilità politica al Paese. Al di là delle varie ricette occorre arrivare ad un sistema che garantisca al Governo la vita per l'intera legislatura».

Quali priorità ponete al Governo?

«Intervenire sulla spesa pubblica per permettere una riduzione strutturale della pressione fiscale, liberalizzare, riformare lo stato sociale ora penalizzante per le nuove generazioni e rilanciare il Mezzogiorno».

